

ANNO 2000 TATTO E CONTATTO

Secondo numero

N.2-Non c'è niente da vedere

L'installazione "Toccare il buio" alla Fiera delle Utopie Concrete

L'occhio domina la nostra cultura. Adoriamo l'immagine e ciò che vediamo, in questo crediamo.

La sovrastimolazione visiva è diventata un bisogno culturale. Ma l'occhio è ancora in grado di capire dove e come guardare? Cosa succede se non c'è niente da vedere?

L'installazione *clou* della Fiera delle Utopie Concrete sarà una *Black Box*, una scatola nera che privilegerà il tatto, l'udito e l'olfatto a sfavore della vista. "Toccare il buio" sarà allestito sotto le Logge Bufalini, in uno spazio completamente buio, dove regnerà l'oscurità completa. Neppure il più piccolo raggio di luce potrà penetrare. Non ci sarà niente da vedere, ma molto da toccare e da sentire. I visitatori dovranno imparare a scoprire il loro comportamento nella totale oscurità, a sperimentare la percezione del buio attraverso ogni parte del corpo. La visione eliminata permetterà di verificare come cambiano gli abituali modi di percezione e comunicazione. I nostri sensi vengono acuiti e rivalutati. Percepriamo differentemente. Ciò che percepiamo e crediamo è diverso e forse più vero.

Axel Rudolph, il designer di "Toccare il buio" e di formazione psicologo, ha una lunga esperienza con le installazioni "nere". "La prima *black box*" - ricorda Axel - "l'ho fatta a Karlsruhe nel centro di arte multimediale nel 1992, e già nello stesso anno ho rielaborato il progetto a Berlino come 'Bar senza vista'. Vorrei riprendere questo tema a Città di Castello, però mettendo il bar alla fine di un percorso attraverso un parco estivo con delle sculture". Un parco estivo al buio? Rudolph non vuole approfondire. Nel mettere in scena lo spazio è un perfezionista e riesce a creare un mondo completamente insolito. Come? Questo è il suo segreto professionale. Invece è contento di parlare delle sculture che si troveranno in questo parco, grazie a una felice collaborazione con il museo tattile Omero di Ancona.

"Sono venuto a conoscenza di questo museo dagli amici italiani. Al museo Omero partono dal punto opposto, presentando delle opere d'arte in forma tattile alle persone cieche. Io, invece, cerco di avvicinare i vedenti al mondo rinunciando per un breve tempo al senso che purtroppo domina in modo eccessivo la nostra realtà, la vista". Per i visitatori privi di *imput* visivi, la distinzione tra messa in scena e realtà si confonde completamente. Comunque, superata la fase iniziale, subentrano la meraviglia per la diversità delle percezioni provate e per la ricchezza di immagini che ne risultano. "Non è tanto la creazione di un altro mondo che mi interessa" - dice Rudolph - "ma dare l'occasione di incontrare il mondo che conosciamo in un modo diverso".

Scriva la giornalista Evelyn Kohler riguardo la sua esperienza nella "stanza dell'oscurità", allestita presso il Centro Congressi ICC di Berlino. "Soldi che non puoi contare, bicchieri che non puoi rompere, fili sfiorati che non puoi identificare, qualcosa di appiccaticcio sotto le tue mani, un cane che abbaia che non puoi vedere. L'eliminazione della vista ha trasformato il mondo che credevi fosse così sicuro in un luogo sconosciuto". E con un tono simile si esprime Christine Claussen del settimanale *Stern*, dopo una visita a "Dialogo nel buio" ad Amburgo: "Perché sono convinta che tutti tranne me sono vedenti? Che sono io l'unica che si muove in modo insicuro, a piccoli passi, rannicchiata e timida? Perché non posso più fare affidamento su ciò che normalmente mi sostiene? I miei lunghi capelli, per esempio, il mio sguardo che faccio apparire secondo l'occasione come freddo, ironico, o vispo, i vestiti e il trucco, ogni mattina oggetto di molti pensieri strategici (e fa parte del piano che ciò dopo non sia visibile), il mio modo di camminare, il modo in cui tengo la sigaretta, mi siedo, sorrido, tengo le distanze. Qui non interessa assolutamente a nessuno. Non posso nemmeno ingannare me stessa".

Questa situazione poco familiare, inizialmente, crea un grado di tensione, alla quale si risponde con la massima attivazione dei sensi per far fronte a questa insolita condizione. Persino il più piccolo alito di vento, i più insignificanti suoni sono vissuti come un'esperienza di grande intensità e, di minuto in minuto, consentono una migliore percezione del confine invisibile. "Devo dire che il sentimento di disagio che sentono alcuni visitatori all'inizio non è del tutto casuale" - commenta Axel Rudolph - "serve a rompere la falsa naturalezza della nostra percezione quotidiana. Tuttavia, l'obiettivo principale è quello di dare spazio all'esperienza piena dei nostri sensi minori, con l'intero corpo come sensore". Comunque saranno sempre presenti all'interno dell'installazione tre persone, ognuna con una torcia elettrica in tasca.

"Toccare il buio" sarà affiancato da una mostra di materiale tiflodidattico, proveniente dal Centro di consulenza tiflodidattica di Assisi e dall'Unione Italiana Ciechi di Perugia. Si andrà da semplici oggetti di uso quotidiano fino ad ausili tifloinformatici come un computer con barra braille e sintesi vocale. La mostra ha un percorso evolutivo poiché il materiale è disposto in successione, secondo una gradualità che va dall'acquisizione dei prerequisiti di base fino ad arrivare a conoscenze specifiche determinate dalle varie discipline: linguistica, area logico-matematica, tecnico-espressiva, scientifica geografica, storica e anche una piccola area riguardante il gioco e l'autonomia.

Inoltre, la Tactile Vision di Torino esporrà una serie di libri tattili realizzati per presentare ai non vedenti opere d'arte di cui altrimenti non potrebbero godere, come ad esempio il *Second sight of the Parthenon Frieze* - in coedizione con il British Museum Press - che presenta i fregi del Partenone. Due angoli laboratorio "Disegnare con le mani" e "Leggere al buio" completeranno il percorso.

"**Toccare il Buio**", punto centrale dell'esposizione della Fiera delle Utopie Concrete 2000: "TATTO e CONTATTO, Rischio e fiducia" sarà inaugurato Sabato, 30 settembre e sarà aperto al pubblico fino a giovedì, 12 ottobre. Il progetto è realizzato da Axel Rudolph - designer acustico - con il patrocinio dell'Unione Italiana Ciechi Nazionale e con la collaborazione dell'Unione Italiana Ciechi sezione umbra, del Museo Omero - museo tattile di Ancona - e di Fabio Levi e Daria Basso di *Tactile Vision*, Torino.

Axel Rudolph, laureato in psicologia ed economia, ha avuto più di 700.000 visitatori in una ventina di **Black Box Environments** che lui stesso ha creato dal 1992 nei luoghi più diversi.

Ha avuto una risonanza internazionale con la sua installazione *dialogo nel buio* (1992) presentata alla Multimediale di Karlsruhe a Berlino, a Hannover e St. Gallen; il *Bar invisibile* a Berlino e Innsbruck. Nel 1996 *Il mondo interiore del sentimento* (Neuwied, Centro Nazionale per i ciechi); nel 1997 ha realizzato per la Fiera delle Utopie Concrete il *Caravan of Meeting*. Dal 1990 vive e lavora a Colonia come primo designer acustico a livello mondiale.

N.2-Mani dipinte

Un percorso alla scoperta del tatto attraverso le immagini della Galleria Nazionale dell'Umbria e della Pinacoteca Comunale di Città di Castello proposto da Anna Belardinelli

Frugare in quei grandi archivi della memoria che sono le tavole e tele dipinte, può essere anche ragionare sui modi in cui i secoli passati hanno rappresentato le forme del tatto. Trovare così, nelle innumerevoli scene che riguardano in qualche modo il tema della maternità, il contatto della madre col figlio, confidente, protettivo, giocoso, umano. O invece, all'opposto polo della vita, il rapporto cauto col corpo dei morti, spesso mediato da panni e teli bianchi. Scoprire il tocco taumaturgico dei Santi, quello leggero degli Angeli, quello pesante ma quasi sempre indiretto degli aguzzini, l'accorparsi stretto della folla. Misurare anche le distanze del *Noli me tangere* e del *Vade retro*. Anna Belardinelli propone percorsi dentro l'iconografia dei dipinti, letti con un taglio inconsueto, entrando in dettagli spesso ignorati. Vuole essere anche un suggerimento per fruire dei beni culturali, giunti a noi dal passato, come documenti e oggetti di indagine per interrogativi di oggi.

Anna Belardinelli

N.2-Rilassarsi con un sorriso intervista a Robin Dunbar

Robin I. M. Dunbar è professore di psicologia evoluzionista all'Università di Liverpool. Le sue ricerche si svolgono nel campo dell'ecologia comportamentale dei primati e ungulati con indagini in Europa, Africa, Sudovest dell'Asia e Sud America. Altri due campi di suo interesse sono l'ecologia comportamentale della specie umana e il rapporto tra i meccanismi cognitivi e la psicologia darwiniana. Lo studio del rapporto tra le dimensioni del cervello e quello dei gruppi sociali è stato portato avanti in sperimentazioni della "teoria della mente" (la capacità di comprendere lo stato mentale dell'altro) tra scimpanzé e scimmie. Un altro tema è stato quello delle dimensioni e delle dinamiche delle reti sociali tra primati non-umani e le strategie di riconciliazione.

Tra gli esseri umani il toccarsi è carico di significati sociali. Chi tocca chi, dove, come e quando ha sempre anche un significato sociale. Lei sostiene che questo è vero anche tra le scimmie, che quindi il ruolo sociale e simbolico del tatto già si manifesta nel processo evolutivo dei nostri antenati.

Dunbar: Questo è vero in particolare per le scimmie del vecchio mondo.

E quale sarebbe la funzione sociale che il grooming, il toccare apparentemente per ragioni igieniche potrebbe avere tra le scimmie?

Dunbar: La funzione finale sembra essere quella di rafforzare e comunque quella di essere al servizio dei legami tra individui che hanno rapporti stretti. È quasi la colla tra loro. Ma come funziona non è molto chiaro. Sicuramente il *grooming* ha in tutte le specie una funzione igienica rimuovendo dalla pelle pulci, croste, lappole, insetti e quant'altro. Però il tempo che alcune specie dedicano a quest'attività è largamente superiore a quello che sarebbe necessario per la cura della pelle. Quindi una delle possibilità che possiamo supporre è che ha un effetto rilassante. Sappiamo dalle sperimentazioni che il grooming fa rilasciare al cervello le endorfine, oppiati prodotti dal corpo, che immessi nel sangue hanno l'effetto di rilassarci notevolmente.

Rimane vero lo stesso che in fondo non si sa perché il tatto funziona così bene per stabilire dei rapporti?

Dunbar: La mia idea è che la funzione rilassante del *grooming* stabilisce un rapporto di fiducia nei confronti dell'altro con il quale si fa il *grooming*. Ed è questo che permette di stabilire un rapporto più intenso.

E questo non sarebbe vero per gli altri sensi?

Dunbar: È difficile vedere un meccanismo tramite il quale potrebbe funzionare. Come dicevo prima, non è chiaro come si arriva attraverso gli altri sensi alla funzione di rilassamento e quindi a quella di legame. Finora non è stata fatta nessuna ricerca in questo campo.

E il suo argomento sarebbe poi che con gli uomini il toccare, il grooming dà origine alla parola in modo tale che parlare con l'altro supplisce al grooming?

Dunbar: Infatti. L'argomento sarebbe che il *grooming* è un'attività che richiede molto tempo, e quindi stabilisce dei limiti alle dimensioni di un gruppo che nasce tramite legami che si basano sul tatto. Se si vogliono avere dei gruppi più grandi bisogna trovare un modo più efficiente di usare il tempo e la proposta sarebbe che questo è proprio quello che è distintivo della lingua. Ci sono alcune caratteristiche della lingua che sembrano essere simili al *grooming*. Una delle funzioni del *grooming* è che di fare una dichiarazione: preferisco essere qui con te e non altrove con un'altra persona. Una dichiarazione di intenzioni e di interesse. E la lingua fa la stessa cosa. Se parliamo a qualcuno l'implicazione è che siamo interessati a questa persona. Inoltre la lingua ci permette di scambiarsi informazioni su che cosa sta succedendo

e anche su cose che non stiamo vedendo. In questo offre delle possibilità che mancano ai primati e alle altre scimmie e che non esistono con il *grooming*. Le conoscenze delle scimmie sui rapporti nel proprio gruppo si limitano a quello che vedono, mentre la lingua ci permette di venire a conoscenze di fatti ed eventi che non abbiamo visto.

E rende possibile di parlare a più di una persona. Però non è vero che quest'estensione nello spazio e nel tempo indebolisce anche la funzione di stabilire legami di confidenza?

Dunbar: In qualche modo sì. È evidente come la lingua ci permette di allargare la dimensione del gruppo, mentre si perde proprio questa qualità che rende il *grooming* efficace tra i primati cioè l'emissione delle endorfine. Questo è molto importante e l'idea sarebbe – e finora ci mancano dati certi, perché è difficile fare delle ricerche su rapporti casuali – che il ridere e il sorridere fa rilasciare oppiati. Passiamo molto tempo nelle conversazioni informali tra amici cercando di far ridere o sorridere gli altri. Questo ha quasi l'effetto del *grooming* a distanza. Se si pensa alla propria vita sociale, la gente con la quale ci divertiamo di più è quella con la quale fa piacere ridere insieme. È molto duro intrattenersi, in una situazione sociale come una festa, con una persona che non ride o non sorride.

Se la lingua svolge tra gli uomini in gran parte le funzioni del grooming tra le scimmie, esistono poi dei principi evuzionisti in connessione con il tatto che valgono ancora oggi nelle società umane?

Dunbar: Senza dubbio. Il contatto fisico è oggi per noi sempre molto importante. Il problema è che la lingua è un mezzo molto efficace di comunicazione, ma ha dei limiti realmente sorprendenti quando si tratta di rapporti più intimi. E questo ha a che vedere con il fatto che non siamo molto bravi nell'esprimere contenuti emotivi con la lingua. La lingua va bene per le amicizie ma rende di meno nei rapporti più intimi. In queste situazioni, molto spesso ritorniamo a dei contatti fisici tipo primati. Il contatto fisico è molto più efficace nel produrre un effetto di rilassamento e di fiducia.

Lei sta parlando di contatti fisici tipo abbracciarsi

Dunbar: Sì, abbracci, carezze, toccare un'altra persona in generale. Questo tipo di contatto tendenzialmente è limitato a dei rapporti piuttosto intimi. In rapporti meno intimi il contatto fisico, il toccare un'altra persona è un segno molto evidente di amicizia. Di questo fanno uso poi nei corsi di *business management* dove si consiglia di toccare in modo leggero la persona che si sta per licenziare. Chiaramente ci sono delle restrizioni molto severe dove si può toccare una persona che non si conosce bene. Ma anche questo sottolinea l'importanza del contatto fisico.

Lei ha stabilito un rapporto tra grooming e l'evoluzione della lingua. Si potrebbe affermare che con lo sviluppo delle tecnologie moderne di comunicazione il contatto diretto, sia tramite il tatto sia tramite la parola, sta perdendo di importanza in favore dello scambio di simboli digitali a distanza?

Dunbar: Mi pare di no. Non viene ridotta l'importanza del tatto, della parola, delle interazioni dirette. Le tecnologie digitali mettono a disposizione mezzi molto rapidi di comunicazione a distanza. Però il tipo di comunicazione che si può stabilire in queste situazioni è molto più superficiale e gli manca l'intimità del contatto fisico. Quello che è interessante è che la comunicazione elettronica dà più spazio a delle letture sbagliate, a degli errori. Lo scambio di messaggi tendenzialmente è meno cauto; quello che comunemente viene chiamato *flaming*. Se due persone si trovano una di fronte all'altra, il contatto visivo e i segnali del linguaggio del corpo le rendono più caute ed equilibrate in quello che dicono. Se mancano questi segnali, facilmente uno arriva a delle interpretazioni errate del messaggio perché manca un *feedback* contestualizzante.

Si deve essere piuttosto pazzi per non saper distinguere tra Cyberspace e lo spazio materiale.

Dunbar: Questo fenomeno di fraintendere il significato si verifica anche con le barzellette. Non si possono raccontare tramite la posta elettronica. Lì ci vuole l'immediatezza della presenza fisica. Se si prova a raccontare una barzelletta per posta elettronica non funziona, non ha lo stesso impatto. Deve essere veramente splendida per suscitare la risata a distanza, mentre nella situazione diretta si ride anche di barzellette piuttosto stupide. L'importanza della presenza fisica e dei segnali corporei si verifica anche nel discorso sull'ufficio virtuale e le teleconferenze. Esiste sempre quest'idea che si potrebbero risparmiare un sacco di soldi se i partners in un business potessero parlarsi tra New York e Roma in videoconferenza invece di spendere tempo e denaro viaggiando. Il mio sospetto è che se si fa così, il *business* non funzionerà molto bene. Tutti questi soldi spesi per far viaggiare la gente da una sede all'altra è ben speso perché solo così si possono stabilire rapporti intimi e di fiducia per far funzionare un'impresa, parlando e a volte bevendo insieme.

E questo è anche vero per il funzionamento di istituzioni dove domina l'agire razionale?

Dunbar: Sì. Quasi sempre le decisioni che vengono prese dipendono da un senso di obbligo tra le persone coinvolte. Chiama il collega da New York, chiedendo se gli si può dare una mano con un suo problema. Se non esiste un rapporto personale uno si mette in moto solo se le istruzioni arrivano tramite i canali ufficiali. Mentre se le persone si conoscono, la probabilità che uno dica "non sarà facile ma cercherò di darmi da fare" è molto più alta. Ho fatto una serie di lezioni con della gente che lavoro in uffici virtuali e loro mi hanno confermato questo problema. Una videoconferenza può funzionare bene se tutta la gente già si conosce. Per questo le persone responsabili per questi uffici virtuali almeno una volta all'anno portano tutti quanti in un castello nelle montagne per trascorrere una settimana insieme.

Quindi il toccare, il parlare in un contatto diretto e il comunicare in un contatto virtuale sono livelli diversi non interscambiabili?

Dunbar: O almeno se si vuole arrivare da una dimensione all'altra si devono prendere delle misure piuttosto complesse per essere sicuri che i pezzi mancanti ci siano. Altrimenti non funziona.

Questi "pezzi che mancano" sarebbero poi delle figure antropologiche?

Dunbar: Sono quasi tratti fisiologici. Sono molto, molto basilari e hanno poco a che vedere con delle capacità specificamente umane. In un certo senso sono legati al modo in cui il nostro cervello è saldato. Possiamo far uso di queste saldature in molti modi complessi perché siamo molto intelligenti e adattabili, ma lo stesso si verificano puntualmente questi limiti a causa della struttura di base del nostro cervello.

N.2-La percezione tattile al centro dell'esperienza

intervista con Raniero Pericolini

Raniero Pericolini, vicepresidente dell'Unione Italiana Ciechi - sezione Umbra

Potrebbe descrivere la realtà dell'Unione Italiana Ciechi che rappresenta? Quali iniziative promuove la vostra associazione e quali sono le sue finalità principali?

L'Unione Italiana Ciechi è sorta nel 1920 per opera di un grande invalido di guerra, Aurelio Nicolodi. Essa ha una sede centrale che si dirama in tanti distaccamenti a livello provinciale. Nel 1978 l'associazione è stata trasformata giuridicamente in ente di diritto privato, con la prerogativa della rappresentanza degli interessi dei non vedenti. Dal 1998, inoltre, è divenuta una O.n.l.u.s. L'Unione Italiana Ciechi fa opera di assistentato sociale, ma si occupa soprattutto di prevenzione e cura, a livello di rappresentanza, tutte le problematiche connesse alla cecità. La sezione umbra, in particolare, è una delle tante sedi periferiche sparse per il territorio nazionale. A Perugia operiamo per circa 900 iscritti tuttavia molte persone si rivolgono a noi per semplici informazioni o per risolvere problemi legati alla vista. La sezione umbra si occupa, inoltre, di prevenzione in collaborazione con la clinica oculistica dell'Università di Perugia. A questo proposito, da alcuni anni sono state condotte delle iniziative di contatto diretto con la popolazione attraverso delle riunioni in vari paesi per fare opera di informazione e prevenzione. Si è così verificato un mutamento dell'incidenza della cecità. In passato avevamo, infatti, molte iscrizioni di giovani soggetti, bambini e adolescenti. Oggi, invece, la maggiore incidenza si riscontra nella fascia di età che va dai 50 ai 60 anni. L'Unione ciechi si è dotata di strutture collaterali come l'I.RI.FO.R, l'istituto che si occupa di formazione professionale per non vedenti e che organizza corsi per centralinista, fisioterapista, addetto al telemarketing. In Umbria ci siamo occupati dell'alfabetizzazione informatica, dapprima con corsi di *Dos* e, successivamente, anche per *Windows*. Le possibilità di operare con programmi informatici che utilizzano la sintesi vocale ha determinato una svolta per quanto riguarda l'inserimento sociale dei non vedenti. La sintesi vocale, infatti, consente non solo di scrivere, ma anche di leggere e correggere il testo. È divenuto possibile, inoltre, tramite uno *scanner* e del *software* che trasforma il testo normale in codice Ascii, ascoltare un brano qualsiasi di un libro oppure una lettera. La barra Braille, applicabile a un personal computer, consiste in una riga labile sulla quale compaiono i puntini del sistema di scrittura Braille. Tuttavia, non tutti i soggetti non vedenti hanno sviluppato il tatto in maniera adeguata da permettergli la lettura con questo sistema, specie quando la cecità è subentrata a un'età avanzata. In alternativa all'alfabeto Braille si usano dei comuni nastri registrati. La sezione umbra possiede, infatti, una nastroteca e una biblioteca di volumi in Braille. Un'altra struttura è costituita dall'Agenzia Regionale per la prevenzione della cecità che in Umbria si è costituita circa due anni fa. È stato allestito un camper itinerante che ha compiuto più di mille visite oculistiche gratuite.

Quest'anno largomento centrale della Fiera è il tatto. Come è noto, questo senso riveste un'importanza maggiore nella vita delle persone non vedenti. Quali sono alcuni aspetti meno conosciuti dell'affidarsi alla percezione tattile?

Per quanto riguarda l'uso del tatto da parte del non vedente ritengo sia molto importante l'esercizio. L'acquisizione del senso della proporzione e della tridimensionalità rappresenta una delle esigenze prioritarie per il non vedente. Anche il rapporto tra una rappresentazione in rilievo e l'oggetto reale costituisce un problema. Si comincia così con le figure geometriche in rilievo o con i solidi per abituare il non vedente alla prospettiva. Per un bambino è importante l'uso della creta o del pongo. Gli istituti specializzati nell'educazione dei non vedenti possedevano molti strumenti tecnici che adesso nella scuola pubblica non vengono più utilizzati. A questo proposito, ad Assisi si è costituito da poco tempo un Centro di consulenza tiflodidattica che si occupa di questi problemi scolastici anche per quanto concerne la strumentazione. Il tatto, comunque, deve essere coadiuvato dall'udito. Si tratta di due sensi imprescindibili l'uno dall'altro e la percezione che da essi si ricava deve essere ogni volta contestualizzata e memorizzata. Infatti, nella vita quotidiana di un non vedente i riferimenti sono indispensabili. Per questa ragione, egli sarà sempre una persona ordinata. Ad esempio, potrà riconoscere i vestiti toccando la stoffa o applicando un cartellino, oppure rispettare gli orari con un apposito orologio Braille. La giornata di un non vedente comincia come per tutte le altre persone. Al mattino mi alzo, faccio la barba, mi pettino e lavo. Ho fatto, in passato, un'esperienza lavorativa come centralinista che mi ha permesso di inserirmi perfettamente, ma la fortuna più grande per me è stata quella di costituirmi una famiglia che mi ha dato la possibilità di realizzarmi come persona.

La vostra preziosa collaborazione, all'interno della fiera delle utopie concrete, riguarderà il progetto "Toccare il buio", l'allestimento di una mostra e di un bar funzionante completamente al buio. Lo scopo di questa esposizione sarà quello di fornire un'esperienza tattile in grado di sensibilizzare il pubblico riguardo a un senso comunemente definito minore, il tatto appunto. Può dirci in particolare di cosa vi occuperete?

Per quanto riguarda il progetto "Toccare il buio", sarà allestito un bar completamente al buio all'interno della mostra in maniera tale che soggetti vedenti, opportunamente guidati da alcuni di noi, possano immaginare la reale situazione di vita di una persona non vedente. Avremo poi uno spazio espositivo dove verranno presentati ausili tecnici e materiale didattico con dimostrazioni pratiche del loro utilizzo. La percezione tattile rimane quotidianamente al centro dell'esperienza di un non vedente. Il contatto diretto con i familiari e gli amici insegna che il rapporto con un non

vedente può essere del tutto naturale, al contrario di quello che la generalità delle persone ritiene considerando il non vedente come un "marziano".

a cura di Maria Guerrieri e Franco Chiasserini

N.2-E non finiscono

I sensi sono finiti?

È un'abitante di questo pianeta a cavallo del millennio ad interrogarsi. Chissà. È una terrestre nord-americana tanto progredita quanto regredita. Chissà. È una terrestre asiatica che tocca e non tocca. Chissà. È un'africana solare e primordiale che tocca la terra, la vita, la morte perché, forse, è stata toccata, segnata. Dal sole. È una delle mie figlie cui è toccata una pelle abbronzata proprio come quelle delle migliori pubblicità ma che è anche toccata dal razzismo quotidiano che colpisce la diversità: scimmia negra e marocchina, e le tocca di spiegare che così si offendono i cittadini del Marocco. Chissà. Chissà se Floriana Quaglietti, madre delle madri di questa terra segnata dalla modernità, ha finito i sensi o i suoi gesti antichi ricomponendo vita e morte chiedendo di essere accolta, curata, protetta dalla sue ostetriche quando ha dovuto lasciarci maestra irripetibile. Chissà. È una giovane informatica e telematica che cerca il senso della misura, che assorta in un videogame comprende l'ipotesi del suicidio senza assumerne il significato e senza guadagnarsi il rispetto. È una neofita della *new economy* forse solo poco soddisfatta di quel delirio che andò sotto il nome di (*old*) economia. Una commerciante di OGM. Una insegnante che ignora coltiva il consumismo e ignora la scelta responsabile e consapevole.

La domanda diventa semplice e così la risposta se a chiedere è una frequentatrice, forse abituale, forse distratta o ammalata vittima di una affabulazione potente, della Fiera delle Utopie Concrete.

Ebbene abbiamo ascoltato, udito, gustato, degustato, odorato ed ora tocchiamo, contattiamo e poi (segnate in agenda per ottobre 2001) indagheremo la vista e poi... la domanda ritornerà difficile: i sensi sono finiti?

Simonetta Nanni

N.2-Gestire il virtuale. La necessità di selezionare e far dialogare i micromondi intervista a Maurizio Matteuzzi

Maurizio Matteuzzi è docente di filosofia all'Università di Bologna e presidente di Omega Generation, società di software che ha realizzato, tra l'altro, la rete civica "Iperbole" per il Comune di Bologna. Ha pubblicato ultimamente con Michele Carenini "Percezione Linguaggio Conoscenza. Saggi di filosofia della mente" 1999.

un famoso quadro di Magritte che porta come sottotitolo *C'est ne pas une pipe, poiché la pipa raffigurata non è reale ma solamente una sua rappresentazione. Qual è secondo lei il rapporto tra mondo digitale e mondo sensoriale? In che modo il virtuale si inserisce all'interno delle nostre capacità sensoriali influenzando l'ambiente e la convivenza?*

Si tratta del più antico e classico dei problemi della filosofia, quello del rapporto tra mente e corpo o, per dirla in termini cartesiani, del dualismo tra *res cogitans* e *res extensa*. È un paradigma che appare più evidente nel mondo informatico. Infatti, da una parte troviamo il *software* costituito da simboli e dall'altra la loro materializzazione. È interessante ripercorrere i passaggi tecnici attraverso i quali questa conversione si realizza. Si parte da un'idea, sulla quale si costruisce un programma che viene trascritto sulla carta per poi essere trasferito sul computer come stato di corrente elettrica. Si compie così un passaggio dallo psichico al fisico. Fino a poco tempo, l'uomo manteneva una sua centralità all'interno di questo processo di osmosi. Si passava, infatti, dall'atto volitivo al gesto. Oggi, invece, si scrive pochissimo, poiché esiste quasi tutto in rete. Il problema non è tanto quello del silenzio, quanto del rumore, è la necessità di selezionare. Nella rete si sta duplicando infinite volte il mondo fisico. È chiaro che la semplice duplicazione non rappresenta un incremento di valore ma può esserlo, invece, una sintesi organizzata. Gli esperti affermano che siamo prossimi a decine di miliardi di *statement* in rete e stimano che l'informazione raddoppi ogni venti mesi. Siamo di fronte a delle cifre ingovernabili. Così il problema sarà sempre più quello di gestire il virtuale, in modo da selezionare l'informazione per renderla più aderente alle esigenze delle persone e meno ridondante. È la stessa differenza che passa tra il quadro e la fotografia: non serve duplicare all'infinito, ma arricchire la visione di una prospettiva. Da parte dell'utente penso che arriveremo a tante visioni personalizzate, che corrispondono a tanti profili, quelli che oggi vengono utilizzati nel *marketing*. Bisogna però che ci sia un'autorità credibile a cui consegnare il proprio profilo. Questo potrebbe essere il ruolo della pubblica amministrazione. Penso che in futuro si debba investire su programmi di trattamento del linguaggio naturale, classificatori automatici, filtri e agenti intelligenti.

Al momento attuale, qual è lo stato e a cosa conducono le ricerche sull'intelligenza artificiale?

A questo proposito, credo che sia stata enfatizzata troppo la contrapposizione tra il modello cognitivista e il nuovo modello connessionista delle reti neurali. Penso che in prospettiva prevarranno soluzioni ibride che tengano conto di entrambi i modelli. Attraverso le reti neurali siamo, infatti, riusciti a simulare i processi fisiologici bassi. Facciamo invece fatica a realizzare i processi simbolici. Tutte le volte, quindi, che abbiamo un algoritmo noto faccio prevalere l'approccio cognitivista. Il modello connessionista simula, invece, la struttura fisica del cervello, costruendo delle reti di connessione dei neuroni che addestrate a riconoscere immagini o lettere danno luogo ad algoritmi puramente statistici. L'approccio tradizionale è, invece, quello per cui un programma è sempre un evento fisico-simbolico che mantiene una parte congetturale. Tuttavia, la contrapposizione tra i due modelli è stata originata spesso da motivi puramente accademici. È molto probabile che la strada giusta sia quella che tiene conto di entrambe le prospettive. Il modello connessionista spiega come, evolutivisticamente, siamo arrivati ad apprendere alcune tecniche o capacità. Tuttavia, una volta avvenuto, questo processo non deve essere riprogrammato. Immagino, quindi, si debba prendere in esame un modello più complesso che permetta un accesso consapevole alla memoria. È incontrovertibile, infatti, che il pensiero abbia la capacità di prendersi come oggetto, che sia in grado di riflettere su se stesso. La coscienza, infatti,

possiede un carattere direzionale e intenzionale. È questo fatto che, grazie a Dio, caratterizza il pensiero dell'uomo. Rispetto al tema dell'alfabetizzazione digitale, al mutamento dei paradigmi semantici, vorrei aggiungere che il mondo digitale sta determinando un utilizzo sempre più esteso della lingua scritta in luogo di quella parlata. Si tratta di un fenomeno interessante dal punto di vista semantico, dal momento che nella storia di tre millenni è prevalso il fonetico sull'ideografico. La lingua è nata probabilmente come rappresentazione pittorica, vale a dire sotto forma iconica e, successivamente, si è evoluta in una forma ideografica come ad esempio i geroglifici. Dalla scrittura ideografica si è giunti progressivamente al fonetico, poiché nelle lingue odierne è il suono che porta il significato. Probabilmente ciò è avvenuto perché la voce umana costituiva lo strumento più potente di trasmissione. Oggi la rete ha invertito questo rapporto, dal momento che è divenuto più conveniente e semplice trasferire immagini e testo scritto. Ciò significa che l'interesse è rivolto sempre più verso l'ideografico che nel mondo occidentale ha sempre rappresentato la lingua della scienza. È stata infatti creata un'ideografia quando abbiamo trovato un patrimonio stabile di simboli come quelli matematici. Il contenuto, reso indipendente dal suono, diviene computazionalmente più dominabile. Tradurre il linguaggio umano in questi termini rappresenta al momento una delle maggiori sfide. Probabilmente la strada da percorrere è proprio quella dell'ideografia. Dall'orecchio all'occhio sarà il nuovo paradigma della comunicazione e possiamo ipotizzare che in futuro coesistano una molteplicità di registri semantici.

Questo passaggio dal linguaggio fonetico all'ideografico non costituisce un paradigma riduzionista? Il linguaggio come tramite dal pensiero verso la realtà non rischia l'impoverimento?

Non getterei personalmente il nostro patrimonio fonetico. In aggiunta abbiamo anche strumenti nuovi. Ciò che mi ha sempre appassionato è mettere in correlazione o in alternativa il modo estensionale di esprimersi con quello intenzionale. Questa dicotomia si ritrova già nei pensatori greci, ma è stata formalizzata in modo definitivo da Frege in *Senso e significato*. Quando io dico "bianco" posso intendere la proprietà intrinseca dell'essere bianco, oppure posso intendere l'insieme delle cose bianche. La scelta scientifica compiuta dal mondo occidentale è quella estensionale, ovvero il decorso di tutti gli oggetti che cadono sotto un concetto. In realtà la vera forza della mente umana è quella di potersi riferire con un unico atto a un numero di cose, in modo appunto estensionale.

In merito all'autoreferenzialità del mondo digitale, come si spiega l'incomprensibilità di questo mondo per coloro che non sono degli addetti ai lavori. Mi pare che continui ad esistere una divisione in gruppi. Il primo esiguo gruppo è formato da coloro che usano le tecnologie, l'altro è composto invece da persone che non sanno come utilizzarle e a cosa servono.

Durante i primi anni '80 si è verificata una grande svolta. Fino a quel momento l'informatica era accessibile solo agli specialisti. Con l'introduzione del *Dos* e dei *personal computer* anche chi non sapeva programmare poteva utilizzare le macchine. Dalla metà degli anni '80, quindi, i semplici utenti non sono più dei meri esecutivi. La stessa cosa avviene con la rete che incontra un pubblico sempre più vasto di utenti. Esiste, inoltre, per l'informatica un problema di standard, ma le procedure vanno semplificandosi.

Nella sua visione, qual è la dimensione utopistica di queste tecnologie?

Penso che per tutto questo tempo il cittadino si sia confrontato con sistemi informatici che non si parlavano tra di loro. L'utopia, in questo caso, è un mondo senza certificati. L'informazione viene fornita da chi la possiede a chi ne ha bisogno senza utilizzare il cittadino come interfaccia. Il concetto stesso di certificato significa che i sistemi informativi non si parlano tra di loro. Quando a Bologna partimmo con il progetto "Iperbole" per fare un passaporto occorrevo dieci giorni. Noi abbiamo collegato la questura con "Iperbole" e dopo un mese si poteva avere un passaporto in mezz'ora. L'utopia, nel campo della telematica, è quella in cui i vari micromondi dialogano tra di loro. Siamo passati dalla compatibilità dei programmi a livello sorgente a quella tra sistemi operativi. Adesso siamo giunti alla compatibilità dell'*hardware* dal momento che le schede vengono prodotte solamente in pochi luoghi. In futuro dovremmo arrivare alla compatibilità logica o di *networking* dove tutti possono comunicare. Bisognerà rispettare alcune regole, ma questa è la prima utopia. Un'altra utopia è legata alla firma elettronica che dovrebbe consentire, per esempio in campo medico, l'identificazione del mittente e del destinatario in modo da poter prenotare da parte dell'utente un esame. Il medico dall'altra parte potrebbe produrre una refertazione dietro la prova della firma digitale. In campo medico, la rete dovrebbe essere utilizzata per la prevenzione onde evitare esami inutili, oppure può offrire una telediagnosi. Noi ad esempio abbiamo collegato una postazione dell'ospedale Malpighi di Bologna con un'altra in un ospedale del Mozambico. Un altro aspetto potrebbe essere quello di un supporto linguistico per il pronto soccorso dove arrivano persone di vari paesi, talvolta prive della capacità di parlare e comunicare.

Un'ultima domanda. Ogni epoca possiede proprie forme di espressione artistica. Perché finora l'arte che utilizza supporti informatici è così povera?

Penso che fino ad ora il *computer* sia stato fortemente penalizzato come potere estensivo delle immagini rispetto ad altre tecnologie. Si tratta, in altre parole, di un problema di possibilità, di definizione e numero di colori utilizzabili ad esempio. Anche gli strumenti grafici vanno progressivamente migliorandosi. È l'arte nuova del nostro secolo.

a cura di Karl Ludwig Schibel e Franco Chiasserini

N.2-Italia capace di futuro

Negli anni settanta e ottanta il movimento ambientalista aveva portato alla ribalta il problema dei limiti ecologici, negli anni novanta ha predominato invece l'entusiasmo per il diffondersi di una concorrenza economica sconfinata. La coscienza ecologica ha cominciato a soffrire d'amnesie, di smemoratezze d'ogni genere. Infatti l'ambiente è largamente scomparso dai programmi politici anche delle forze progressiste; ogni risorsa e ogni talento è mobilitato per incrementare la competitività nell'arena sconfinata dell'economia digitale. Abbattere i confini costituisce, dopo tutto, l'obiettivo dell'Unione Europea e soprattutto dell'Organizzazione mondiale del commercio. I promotori di questo abbattimento di ogni frontiera non hanno tanto riguardo per le frontiere ecologiche del pianeta, né per l'esaurimento delle risorse minerarie e biologiche. Nel caso delle materie fossili, le limitazioni attualmente non riguardano i

giacimenti, bensì la capacità di assorbimento nella biosfera dei gas che si liberano dalla loro combustione. L'effetto serra provoca cambiamenti climatici da cui possono derivare cattivi raccolti, alluvioni, uragani, siccità, estinzioni di specie viventi. Le risorse biologiche, invece, sono direttamente minacciate nella loro disponibilità. Il crescente impulso verso la crescita e la concorrenza nell'arena globale costringe, inoltre, gli attori economici ad appropriarsi sempre più rapidamente di risorse naturali senza costo, per assicurarsi la sopravvivenza economica. L'amnesia ecologica deriva anche dal fatto che quel tipo di inquinamento che disturba il naso, le orecchie, gli occhi, si incontra sempre meno. Un quarto di secolo di politica ambientale non è stato del tutto vano. Gli impianti di depurazione, di desolfurazione, di filtrazione hanno contribuito a decongestionare la società industriale. Accorte tecnologie ambientali cominciano a produrre qualche effetto; il passaggio dall'economia delle ciminiere alla società dei servizi fa il resto, anche se in compenso crescono le ciminiere in Grecia, in Corea o in Brasile. D'altra parte però tale miglioramento riguarda più i nostri organi sensoriali che la tutela dell'ambiente. La quale dipende piuttosto dalle tonnellate e tonnellate di materiale e di energia che deve essere mobilitata nel paese e nel mondo per assicurare che continui ininterrotta la fornitura di beni e di servizi. Ma attenzione: un prodotto industriale non rivela immediatamente il consumo di prodotti naturali che comporta. Nel prodotto stesso si materializza soltanto il 10% della natura complessivamente coinvolta; il 90% finisce nell'involucro, nel trasporto o negli scarti. Un'economia più pulita non significa, dunque, necessariamente un'economia sostenibile. Ridurre le emissioni di sostanze nocive non significa ridurre anche il consumo di risorse naturali, l'estinzione delle specie, il traffico, le montagne di rifiuti o l'effetto serra. Non un'economia pulita, ma un'economia leggera, in termini di risorse impiegate, è la segreta utopia della sostenibilità. Un onnivoro più pulito è certo più gradevole di uno sporco, ma resta pur sempre un crapulone. In questa prospettiva di sostenibilità - alla ricerca di un'economia leggera - si muove l'"Italia capace di futuro". Lasciando dietro di sé l'ambientalismo d'emergenza che ogni tanto fa impazzire i media, e staccandosi anche dall'ambientalismo di puro disinquinamento, Italia capace di futuro rappresenta un ambientalismo di nuova generazione. Questo tipo di ambientalismo non si accontenta di difendere la natura contro le emissioni del sistema industriale, ma cerca di intervenire a monte proponendo prospettive e strategie per la ristrutturazione della produzione e dei consumi: per un'economia leggera, appunto. In questa ottica, una società sostenibile è quella che riesce a generare benessere prelevando sempre meno risorse dalla natura. Bisogna diminuire il peso dell'economia in termini di risorse consumate, affinché essa gravi di meno sulla natura e sugli altri popoli del mondo. Facendosi così protagonista di una dematerializzazione dell'economia, l'Italia capace di futuro si unisce a una serie di studi di vari paesi che hanno cercato di tracciare un quadro complessivo per la transizione delle loro società verso la sostenibilità. L'inizio era stato tracciato da "Sustainable Germany". L'ultimo studio, elaborato dal Wuppertal Institut è stato pubblicato in Italia, col titolo di Futuro sostenibile dall'EMI, la stessa casa editrice che oggi pubblica "Italia capace di futuro". Nel frattempo sono stati compiuti o avviati studi dello stesso genere anche in Inghilterra, Finlandia, Cile, Brasile, Uruguay, Giappone. Il fatto che questo tipo di riflessione abbia trovato una diffusione internazionale è tutt'altro che marginale. Poiché l'ambientalismo, in fondo, parla niente di meno che delle condizioni per la convivenza dei popoli nel mondo. In un mondo finito, la pretesa del 20% della popolazione mondiale di sfruttare l'80% delle risorse mondiali spinge inevitabilmente la maggior parte del genere umano alla marginalizzazione. La voracità della classe consumistica globale - per di più del Nord, ma non solo - impedisce di fatto l'affermarsi di una maggiore giustizia nel mondo. "Italia capace di futuro" raccoglie la sfida di questo spirito cosmopolita accompagnandoci in questo viaggio verso una buona convivenza nel ventunesimo secolo.

Wolfgang Sachs - Wuppertal Institut, Germania

N.2-Non possiamo permetterci di essere solo spettatori

La capacità di futuro del nostro paese si misurerà dalla capacità concreta di "prevedere", di immaginare, di sognare, una nuova società e di metterla in pratica. Abbiamo tutti veramente bisogno di un'Italia capace di futuro e non possiamo permetterci di essere solo spettatori. Ecco perché dobbiamo costruire una rete che sappia unire, collegare e rinforzare le persone e le iniziative che cercano di tessere i fili di un'economia regolata secondo la giustizia sociale e il rispetto ambientale. Vi sono già molte iniziative di collegamento, che uniscono su obiettivi comuni forze anche molto diverse fra loro, ma è necessaria una "rete delle reti" che sappia combinare gli sforzi verso un'economia equa e realmente sostenibile e che sia capace di imbrigliare tutte le negatività della globalizzazione economica. Ci adopereremo sempre di più per ottenere questo.

Gianfranco Bologna - WWF-Italia

N.2-Un manifesto per tutti

Il manifesto rappresentato qui accanto riporta stampati in forma visibile tutti i segni dell'alfabeto Braille e i segni dell'alfabeto utilizzato dai vedenti stampato nell'originale in rilievo grazie a una tecnica serigrafica. Il manifesto rientra fra le iniziative della *Tactile vision onlus*, un'associazione senza fini di lucro che lavora e offre la sua consulenza a favore dei disabili visivi. Oltre a realizzare libri con disegni visibili e in rilievo, essa offre la sua collaborazione per adattare alle esigenze di chi ha rilevanti problemi visivi ambienti, sistemi di segnalazione, percorsi di visita ai musei, luoghi di svago, ecc.; nella produzione di tabelle con immagini o piante "in nero" e in rilievo da esporre all'interno di edifici pubblici o in esterni per facilitare l'accesso a uffici, parchi, musei, ambienti, cittadini, ecc.; nella realizzazione di corsi rivolti a insegnanti, genitori, operatori pubblici e privati nel campo dell'accessibilità, della comunicazione scritta e orale, del disegno in rilievo.

Fabio Levi – **Tactile Vision onlus**
C.so San Maurizio, 25 – 10124 Torino
email: tactile@arpnet.it

Per me, vedente, il manifesto di Tactile Vision è, nel senso più pieno del termine, un *Manifesto*: un programma rivolto non a una singola categoria di persone, ma all'opinione pubblica, intesa come collettività costituita di soggetti differenti ma decisi a confrontarsi fra loro. Perché esista un'opinione pubblica occorrono un linguaggio comune e strumenti di mutua comunicazione; d'altra parte, perché esista un'opinione pubblica occorrono soggetti che sappiano riconoscere le proprie differenze e leggerle non come un problema, bensì come una ricchezza. Per oltre un secolo e mezzo, l'esistenza dell'alfabeto Braille è stata uno straordinario strumento di accesso dei non vedenti all'informazione e quindi alla vita civile; ma si è mantenuta, con la differenza delle forme di scrittura, una separazione comunicativa che riduceva lo scambio e il confronto. Il manifesto di cui parliamo si rivolge all'opinione pubblica per proclamare la possibilità e la necessità di un bilinguismo, o quanto meno di una mutua comprensibilità dei codici di scrittura. Al tempo stesso, cerca per questa via di dare un contributo alla formazione di conoscenze autenticamente comuni tra vedenti e non. La convinzione fondante è che non esistano codici normali e codici ausiliari o di riserva, che i non vedenti abbiano molto da imparare nei secoli di cultura depositate nelle forme della scrittura alfabetica latina e che i vedenti abbiano altrettanto da imparare dalla straordinaria invenzione di Louis Braille. Per me, vedente, oltre che un "manifesto" in senso proprio, quello che viene presentato è un importante strumento di riflessione. Per secoli, forse millenni, la nostra cultura si è fondata su una netta contrapposizione: da un lato i sensi "elevati", essenzialmente la vista e l'udito, utili non solo a percepire l'ambiente ma anche a elaborare e percepire i sistemi simbolici; dall'altro quelli ritenuti puramente funzionali: l'olfatto, il gusto, il tatto, cui veniva attribuito il ruolo solamente di orientamento nell'ambiente, di difesa dai pericoli, di aiuto alle attività pratiche. In questa logica, l'idea di usare il tatto per comunicare e per pensare appariva necessariamente marginale, un rimedio a un problema insolubile, non una potenzialità di arricchimento conoscitivo per tutti. Nella sensibilità attuale, forse, questa distinzione rigida tra sensi capaci di simbolizzazione e sensi che non lo sarebbero risulta meno ovvia e meno costrittiva che in passato: se l'idea di "pensare con le mani" risulta plausibile, addirittura ovvia, alle nuove generazioni, possiamo finalmente riconoscere l'invenzione di Braille come un patrimonio dell'intera umanità. E forse, riscoprire il senso, per secoli perduto, dei ragionamenti di Aristotele, che da una parte definiva il tatto come senso primario, presente in tutti gli animali ("Delle sensazioni primariamente compete a tutti gli animali il tatto... in realtà, molti animali non hanno né vista né udito né la sensazione dell'odorato"), dall'altra gli attribuiva una funzione elevatissima, con parole che oggi appaiono insieme sorprendenti e profetiche: "Rispetto ai sensi l'uomo rimane indietro a molti animali, ma il tatto lo possiede incomparabilmente più perspicuo degli altri. Per questo è anche il più intelligente degli animali."

Peppino Ortoleva
Cliomedia – Università di Siena

N.2-Esposizione "Tatto e Contatto, rischio e fiducia"

Logge Bufalini – Piazza Matteotti, 5 – 8 ottobre, ore 9.00-19.00

Una maggiore consapevolezza del "toccare" e delle informazioni che ne derivano, alcune proposte sotto forma di gioco che ci permetteranno di riscoprire il nostro senso del tatto come mezzo di percezione, una mostra fotografica sulla Body Art dove la pelle diventa mezzo di comunicazione attraverso il tatuaggio e il piercing, una collezione di profilattici provenienti da tutto il mondo, un allestimento di Koinè per toccare le terre d'Italia e le loro differenze, tecnologie avanzate per stabilire contatti veloci, sicuri ed efficaci.

Toccare il buio

Un'installazione di Axel Rudolph realizzata in collaborazione con l'Unione Italiana Ciechi Umbra, il Museo tattile "Omero" di Ancona e con il patrocinio dell'U.I.C. Nazionale.
(Aprile il 28 settembre)

Prevenzione, protezione e divertimento - profilattici dal mondo

Una mostra di Eva e Martin Stankowski in collaborazione con l'ASL n. 1 - Città di Castello. Grafica di *Baldino*.

Body Art: segni iscritti sulla pelle

Iscrizioni e perforazioni come riconoscimento e comunicazione. Con foto di Elvia Iannaccone e del Rautenstrauch-Joest-Museum für Völkerkunde di Colonia.

Le terre d'Italia

Un'installazione di Koinè che raccoglie le varie terre d'Italia: si potrà toccarle e percepirne somiglianze e differenze. In collaborazione con l'Assessorato all'Agricoltura - Regione Emilia Romagna e l'ISMEA.

La seconda pelle

Gli abiti che indossiamo sono la nostra seconda pelle, che ci facciano sentire bene e a nostro agio è fondamentale.

Un'installazione di Ildiko Dornbach presenterà la lavorazione delle fibre tessili naturali.

Arte e Natura e la Cut Service mostreranno abiti in tessuti naturali ed ecologici.

Non vedo - ma sento

Indovinare toccando. Un percorso per riscoprire il contatto con i materiali naturali.

Esperienza proposta da Beatrix Ebeling

I colori della terra

Dedicato a bambini e adulti. Tutti potranno dipingere o lasciare le impronte delle mani usando dei colori naturali.

La "Casa dei Risvegli"

Il risveglio dal coma: uscire da un tunnel buio. "Gli amici di Luca" promuovono la seconda "Giornata dei risvegli per la ricerca sul coma - vale la pena".

Contatto digitale

Postazioni informatiche per entrare in "contatto virtuale" con gli sportelli civici di alcuni Enti Locali italiani.

N.2-Premio A. Langer 2000

Domenica 8 ottobre, ore 10, Sala Consiglio Comunale – Laudatio Xiao Qiang, direttore esecutivo *Human Rights in China*, New York –con il contributo del Ministro ai Beni Culturali Giovanna Melandri – presiede Renzo Imbeni

Il Comitato Scientifico e di Garanzia della Fondazione Alexander Langer ha deciso di assegnare il premio 2000 a Natasa Kandic e Vjosa Dobruna; una menzione speciale a Sergej Kovaliev. Queste le motivazioni:

Nei primi anni novanta, mentre nel silenzio del mondo la situazione in Kosova/o si fa sempre più drammatica, Natasa Kandic e Vjosa Dobruna iniziano percorsi diversi ma sotto molti aspetti comuni. È simile il loro rifiuto degli steccati etnici, simile la loro concezione dell'identità come costellazione mobile di vari e diversi elementi, simili il loro senso della responsabilità personale e il loro impegno per i diritti umani, simile la scelta di dedicare alla popolazione un lavoro di cura che discende dalle loro professioni, medico pediatra Vjosa Dobruna, sociologa Natasa Kandic. È grazie a questo lavoro che si incontrano e diventano amiche, un rapporto tanto più significativo se si pensa all'atmosfera di odio etnico diffusa nei Balcani e alla degradazione della politica. Natasa e Vjosa non sono militanti tradizionali, sono donne che incarnano la capacità - non solo femminile, ma più spesso propria delle donne - di costruire relazioni e iniziative al di là di vecchie e nuove contrapposizioni.

Belgradese, legata inizialmente alla Donne in Nero della sua città, Natasa Kandic fa parte del gruppo di intellettuali che, a partire dal 1990, si è impegnato nella difesa dei diritti umani e delle vittime di soprusi, schierandosi contro la politica repressiva del regime di Milosevic ai danni dell'opposizione e delle componenti non serbe, e contro la pulizia etnica nei confronti dei popoli della ex Jugoslavia. Nel 1992 è cofondatrice dello Humanitarian Law Center di Belgrado, di cui è attualmente il Direttore Esecutivo: è anche grazie alla documentazione raccolta dall'HLC sui crimini commessi in Croazia e in Bosnia che si è potuto creare il tribunale dell'Aja per la ex Jugoslavia. In quegli anni, Natasa Kandic inizia a visitare con regolarità il Kosova/o, dove oltre a cercare informazioni e testimonianze sul campo, fornisce assistenza legale e altre forme di solidarietà. Nel frattempo fa sentire spesso la sua voce attraverso la stampa internazionale. Nel 1996 apre a Pristina un ufficio dello HLC che si occupa in particolare della sorte dei kosovari incarcerati in Serbia, proseguendo la sua attività nonostante le minacce e le limitazioni imposte da Belgrado. Nel 1998, quando la repressione serba si intensifica, l'ufficio di Pristina rende pubblici i risultati delle sue inchieste che smentiscono le tesi divulgate dalle autorità serbe.

Il lavoro non si ferma nemmeno con lo scoppio della guerra. Nel pieno dei bombardamenti NATO, Natasa Kandic va più volte in taxi a Pristina, per rendersi conto direttamente della situazione, rischiando la vita per portare in salvo alcuni kosovari. Subito dopo la fine della guerra, trasferisce nella città di Pec l'ufficio creato in Montenegro, riapre quello di Pristina e, con il contributo di vari avvocati, continua a raccogliere informazioni, cercando soprattutto di scoprire cosa ne è stato delle persone scomparse e interessandosi della situazione dei Rom e della minoranza serba. Oggi l'HLC ha 4 uffici in Kosova/o e uno a Belgrado. Sullo stato attuale della Serbia e sul sostegno internazionale necessario per garantire le condizioni di vita dopo le distruzioni della guerra, Natasa rivendica la necessità di sostenere non solo l'opposizione, ma di aiutare tutta la popolazione a uscire da questi 10 anni di conflitti.

Di recente ha ricevuto insieme a Veton Surroi, direttore del quotidiano di Pristina Koha Ditore, il premio per la democrazia dal "National Endowment for Democracy" a Washington.

Vjosa Dobruna, cittadina di Pristina, partecipa dall'inizio degli anni '90 alla resistenza non violenta ed alla disobbedienza civile del popolo kosovaro contro la politica di discriminazione e repressione del regime di Milosevic. Perso il lavoro nel '92, come tutti i medici e i professori di lingua albanese, sceglie di impegnarsi a fianco delle donne e dei bambini kosovari collaborando al progetto "Ponti di donne tra i confini", diretto a creare legami fra etnie e culture diverse e fra altre diversità. È così che, grazie alla collaborazione di associazioni di donne di Bologna, dà vita a Pristina ad un "Centro per la protezione delle donne e dei bambini", attivo in particolare nel campo della salute e dell'istruzione. All'esplosione della guerra, Vjosa Dobruna decide di trasformare il Centro, dotato di qualche attrezzatura, in un ospedale di fortuna, ma viene catturata e trasportata a forza a Tetovo, in Macedonia. Persino qui, nel campo profughi, riesce a proseguire il suo lavoro con le donne e con i bambini, mettendo in piedi un Centro simile a quello di Pristina e prodigandosi per alleviare la sofferenza dei deportati. Rientrata con i primi convogli di profughi alla fine della guerra, si concentra sulla ricostruzione delle strutture essenziali per far riprendere la vita e sulla faticosa tessitura di un dialogo tra le persone; la sua iniziativa più recente è la fondazione a Jacoba di un rifugio per donne vittime di violenza domestica e sfruttamento. Come molti altri kosovari/e, Vjosa ha vissuto e sofferto la crisi della strategia non violenta innescata dal disinteresse della comunità internazionale: "in quel tempo - dice - ho cominciato a credere che esistano casi in cui non c'è alternativa alla resistenza armata". Tuttavia, non ha mai smesso di lavorare per un Kosova/o non etnico, "dove le persone possano esprimere liberamente la propria identità. Per questo la sua sfida principale oggi è creare le condizioni perché sia messa fine all'aspre tensione ancora esistente in Kosovo, anche per le violenze di elementi revanchisti kosovari contro la minoranza serba. Vjosa ha ricevuto un incarico ONU volto proprio a favorire e promuovere il processo di riconciliazione nel suo paese. Partecipa infatti alla direzione del Dipartimento preposto allo sviluppo delle istituzioni democratiche e della società civile per la missione delle Nazioni Unite in Kosovo.

Ci auguriamo che l'esperienza di Natasa Kandic e Vjosa Dobruna sia vista non come una felice eccezione da celebrare, ma come la prefigurazione di una convivenza da costruire elaborando le ferite dell'oppressione e della guerra, e attraverso i valori di quei "ponti", non solo simbolici, che Alex Langer considerava essenziali per il futuro del mondo.

Menzione speciale a Sergej Kovaliev

Sergei Kovaljev (1930), biologo, aderisce fin dal 1969 al "Gruppo - clandestino - di iniziativa dei diritti umani in Urss". Diventa redattore della rivista "Samizdat - Cronaca degli avvenimenti correnti". Arrestato con varie accuse, subisce nel 1975 un processo a Vilnius dove viene condannato a sette anni di reclusione e tre di confino. Eletto nel 1990 deputato, viene chiamato nel 1991 da Eltsin a far parte del Consiglio presidenziale per i diritti umani. Rieletto alla Duma, nel 1995 viene destituito dall'incarico per le sue posizioni fortemente contrarie alla guerra in Cecenia. Colpito da infarto nel 1996, dopo una fase di rallentamento delle sue attività politiche assume nuovamente il ruolo di deciso oppositore alla seconda guerra contro la Cecenia, collaborando tra l'altro con Elena Bonner, vedova di Andrej Sacharov e con altre associazioni umanitarie.

I suoi appelli profetici per una soluzione pacifica del conflitto ceceno sono rimasti purtroppo inascoltati.

Con questa menzione il Comitato Scientifico e di Garanzia della Fondazione vuole rendere omaggio alla coerenza delle sue posizioni e conferirgli un riconoscimento per la sua lunga attività di oppositore e di persona di riferimento essenziale per il movimento democratico russo e per chi si schiera contro la barbarie del nazionalismo e della guerra in Cecenia.

Il Presidente del Comitato: Renzo Imbeni

Del Comitato fanno parte inoltre: Ursula Apitzsch, Anna Bravo, Elis Deghenghi Olujæ, Sonia Filippazzi, Pinuccia Montanari, Margit Pieber, Gianni Tamino, Alessandra Zendron

N.2-Demetra e Persefone O-THIASOS TEATRONATURA presenta

Demetra e Persefone

ideato e interpretato da Sista Bramini, Francesca Ferri e Maria Mazzei

testo e narrazione Sista Bramini

canto e vocalità a cura di Francesca Ferri

O Thiasos TeatroNatura presenta il Sentiero teatrale "Demetra e Persefone", tratto ed elaborato dall'inno omerico a Demetra del IX secolo a.c. Nella storia del rapimento di Persefone-Primavera da parte del dio dei morti e del pellegrinaggio di Demetra, potente dea della natura e madre inconsolabile alla ricerca della figlia perduta, ci troviamo di fronte al mistero della forza primigenia che gli antichi celebravano durante i riti eleusini. In uno spazio, fuori dalla vita cittadina, l'uomo greco entrava in contatto e partecipava al mistero della natura. In questo rapporto panico, si svolge il racconto itinerante che canta la nascita, le stagioni, il tempo che ritorna, il destino. Persefone entra in contatto con il regno dei morti. La figlia tornerà ad abbracciare la madre, ma non sarà più la stessa, segnata da quella esperienza.

N.2-Tatto, comunicazione e cura

Venerdì 6, sabato 7, domenica 8 ottobre, 8.30 - 10.30

Un incontro con esperti di cure non convenzionali

Coordina: *Franca Fubini*

Uno spazio esperienziale e aperto per chi all'interno della fiera vuole iniziare la giornata con l'esperienza diretta del contatto e delle sue relazioni con il risveglio dell'energia, della comunicazione e della cura. Uno spazio di concentrazione per osservare come l'esperienza del contatto possa influire sulla qualità dell'ascolto e della partecipazione alle varie proposte e attività della fiera.

Saranno presentate alcune tra le cure non convenzionali come Shiatsu, Bioenergetica, Medicina cinese tradizionale, Danzaterapia e Massaggio infantile

Franca Fubini: psicoterapeuta e terapeuta shiatsu, insegna movimento e

meditazione *Elisabeth St Johns*: guaritrice, conduce gruppi sul rapporto tra healing e

movimento. Vive a Londra. *Rosamaria Stella*, insegnante di massaggio infantile. *Maurizio Venezia*: psicoterapeuta e terapeuta bioenergetico. *Robert Mason*: esperto di medicina tradizionale cinese e agopuntore. *Claudia Wittmann*: esperta di danzaterapia, consulente in psicomotricità.

N.2-Prevenzione, protezione e divertimento-Profilattici dal mondo

Nella sua sezione storica la mostra presenterà il profilattico come riflesso dei costumi sessuali ma, ancora di più, della percezione sociale della sessualità. Mentre in passato solo la nobiltà usava vesciche natatorie o budella di pecora per non rischiare di avere eredi oltre i figli legittimi, il profilattico oggi è diventato un oggetto d'uso largamente diffuso che negli ultimi due decenni ha cambiato funzione. Oltre a quella classica anticoncezionale aumenta l'importanza della protezione, innanzitutto contro l'aids, ma i preservativi diventano anche oggetti di divertimento particolarmente per i giovani. Sta per finire una lunga storia di tabù, portata avanti dalle fobie virili dei maschi, dalle chiese, da una società che temeva la sessualità libera.

La sezione contemporanea della mostra, infatti, illustra quanto il profilattico sia diventato oggetto d'uso. Fino a non tanto tempo fa la distribuzione avveniva esclusivamente nei servizi igienici pubblici, soprattutto delle stazioni

ferroviarie, o in farmacia (facendone richiesta a voce bassa) oggi una larga gamma di prodotti si trova sugli espositori alla cassa dei supermercati accanto ai rasoi e alle pile.

Nato come capriccio giovanile la collezione di Eva Stankowski è cresciuta in una mostra internazionale di profilattici. Dal 1989 la studentessa venticinquenne di architettura compra e colleziona tutto ciò che si trova in supermercati, servizi igienici, farmacie o viaggi. La collezione oggi consiste di circa 600 profilattici.

In collaborazione con l'ASL N° 1, prof. Luigi Coli, dott.ssa Anna Pasquale. Le illustrazioni sono di *Baldino*.

N.2-I Laboratori educatici 2000

Il tatto richiama da sempre la concretezza degli oggetti, la loro consistenza e dimensione, oltre a caratteristiche come la morbidezza, ruvidità, elasticità dei corpi. Il sistema sensoriale tattile presiede, inoltre, alle percezioni delle variazioni di temperatura e degli stimoli dolorosi. In altre parole, toccare, percepire attraverso la pelle, essere toccati costituisce un rapporto organico con la parte materiale della nostra esperienza. Da un punto di vista scientifico e psicologico sono dei meccanorecettori, contenuti nella pelle, i responsabili delle nostre valutazioni tattili. I laboratori della Fiera delle utopie concrete si occuperanno appunto di sperimentare - attraverso quelle proprietà tattili che consentono un'adeguata identificazione come la texture, la forma globale, altri elementi separati e distinti - una corretta e fedele esplorazione del mondo degli oggetti che fin dai primi anni di vita determina la formazione in memoria di un magazzino sensoriale specifico. Tuttavia, il tatto comprende - oltre la fisiologia - aspetti culturali e sociali. Si va dal semplice gesto di confidenza, alla presa di distanza, fino al paterno e autorevole braccio sulla spalla. Ripercorrere le tappe di questa "evoluzione culturale", comprese alcune manifestazioni artistiche, è la peculiarità di altre sperimentazioni e laboratori, diretti ai bambini e ai grandi che scopriranno le lacune della loro evoluzione.

Proposte per gli adulti

1. L'INTANGIBILE, conduce Marcello Chiarenza - Venezia

Nel gioco della creazione il bambino ridisegna il mondo. La materia si fa immaginaria e ci parla. Così ogni oggetto simbolizzato vibra e diviene immagine. Le immagini interiori, intangibili e invisibili agli occhi, scaturiscono tuttavia dal contatto quotidiano con le cose. Un percorso per ritrovare il senso delle cose e vedere in maniera più attenta.

2. TOCC'ARTE, conduce Mauro Speraggi - Associazione Attività Educative, Brescia

Toccare vuol dire provocare un incontro immediato e molto stretto con l'oggetto. La percezione tattile non è solamente fisica, è anche affettiva. Toccare richiede un tempo: il tempo del passaggio dal toccare cognitivo al toccare affettivo, il tempo del superamento della distanza, il tatto è il senso che ci permette di ridurre le distanze, di osare, di scoprire. Durante il laboratorio si costruiranno dei semplici prototipi per scoprire questo senso, apprendere un linguaggio tattile e una destrezza che può permettere una conoscenza dei materiali che arricchisce i loro sguardi.

3. SENTIRE LA CITTÀ, GEOMETRIA IN CITTÀ, conduce Nicoletta Lanciano - Roma

Il laboratorio, aperto a gruppi di adulti e bambini, si svolge nelle strade e nelle piazze della città vista come spazio dove trovare regolarità e punti di riferimento significativi, per leggere e riprodurre i ritmi eventualmente presenti nelle architetture e negli elementi naturali, per stimare misure a partire dal rapporto tra il proprio corpo e lo spazio, tra il proprio corpo e la presenza degli altri corpi in movimento.

4. LUCI ED OMBRE, GIOCANDO A FIOR DI PELLE, conducono Rita Montinaro e Marina Tutino

Il laboratorio, attraverso l'attività corporea, nell'alternanza fra tensione e rilassamento, immobilità e movimento, propone l'esplorazione dei confini del proprio corpo e di quello altrui; attraverso l'esclusione di determinati canali sensoriali cerca l'esperienza del luogo e dell'altro, degli altri; per mezzo di giochi e strutture di movimento permette l'affiorare di emozioni e conflitti, celati dietro ogni incontro e "traditi" dal corpo.

5. DISEGNARE AL BUIO. IL DISEGNO IN RILIEVO NELL'EDUCAZIONE DEI DISABILI VISIVI, conduce un operatore dell'associazione Tactile Vision - Torino

La rappresentazione della realtà attraverso modelli, altorilievi e disegni in rilievo come occasione per aprire nuovi orizzonti alla comunicazione con disabili visivi, per una conoscenza più ricca del mondo esterno e per uno sviluppo cognitivo più equilibrato. Esploreremo le forme e i codici del disegno in rilievo, le possibili modalità di relazione tra immagini, parole, suoni; impareremo le tecniche di realizzazione e riproduzione di disegni in rilievo.

Proposte per le classi

6. TOC TOC...CHI È? conduce Paola Ciarcià - Associazione di Attività Educative- Brescia

Il tatto, fonte di numerose informazioni, nasce prima della comunicazione visiva e di quella verbale; è un senso che comunica globalmente, in maniera incisiva. In questo laboratorio, il gioco diventa lo strumento per riscoprire il piacere di conoscere gli altri e l'ambiente intorno a noi, permettendo di risvegliare la curiosità e di ricercare il valore della sensazione tattile.

7. TOCCARE E NON GUARDARE, conduce Lucia Spada - Associazione di Attività Educative - Brescia

L'amatissimo orsacchiotto di peluche è una dimostrazione del valore tattile nella formazione della sensibilità. Anche il tatto possiede una sua gradazione e gamma di valori, così partiremo dai materiali, dalle forme, dalle superfici per esercitarsi al senso del tatto e comporre tavole tattili. Con materiali di origine diversa, si costruirà una tattiloteca per assaporare i contrasti, le asperità, le dolcezze, il disgusto.

8. UNA SCHIFEZZA DI LABORATORIO, conduce Daniele Iavicoli - Todì

Costruzione di terracquari che ospitano rospi, biacchi e insetti. Animali che a prima vista provocano repulsione e, quindi, difficilmente sono toccati; conoscendone le caratteristiche è possibile superare paure e pregiudizi.

10. SOTTO A CHI TOCCA!, conducono Roberta Socci e Andrea Rossi - Firenze

La trasformazione di un luogo da percorrere e soprattutto da toccare con il corpo, attraverso la realizzazione di pareti fatte di materiali diversi, intrecciati tra loro come fossero fili, di tappeti e percorsi calpestabili a piedi nudi o corde da seguire a occhi chiusi, appese alle quali stanno oggetti che la mano dovrà riconoscere.

11. VEDERE CON LE MANI, conduce un operatore dell'associazione Tactile Vision - Torino

Un laboratorio per bambini per insegnare a vedere al buio, tramite l'esplorazione tattile, per scoprire figure di animali conosciuti rappresentati in rilievo.

12. PASSAGGI TOCCANTI, conduce Tiziana Luciani - Perugia

I passaggi del ciclo della vita esplorati e raccontati attraverso il tatto.

Laboratorio per bambini e bambine, ragazze e ragazzi delle classi di inizio di nuovi cicli scolastici, i loro insegnanti e i loro genitori.

Il laboratorio si articola in una serie di incontri che si svolgeranno nel corso dell'anno scolastico, durante i quali i partecipanti saranno invitati a incontrare e toccare il proprio passato, presente e futuro.

13. LA STRADA CI TOCCA, conducono operatori di strada di Perugia

La strada come spazio dove il contatto, inteso come relazione, diventa cura del disagio e dei conflitti sociali: un percorso di parole e immagini nell'esperienza degli operatori di strada delle cooperative sociali del Consorzio Abn e del Comune di Perugia.

Le iscrizioni ai laboratori debbono pervenire alla segreteria (tel. e fax: 075-8554321 o e-mail: utoprac@krenet.it) entro il 20 settembre. Quota di iscrizione a ciascun laboratorio lire 40.000

N.2-Programma "Tatto e Contatto, rischio e fiducia"

Città di Castello, 5 - 8 Ottobre 2000

PROGRAMMA GIORNO PER GIORNO

Giovedì, 5 ottobre

ore 11.00, Sala consiliare, Comune

INAUGURAZIONE

Ore 12.30 Logge Bufalini

APERTURA DELL'ESPOSIZIONE

ore 15.00, Sala consiliare, Comune

Italia capace di futuro

Presentano e discutono Gianfranco Bologna, Melania Cavelli e Giuseppe Onufrio la ricerca del WWF (vedi articolo W. Sachs)

Ore 15.30 dalla sede dell'Agenzia Utopie Concrete, Via Marconi 8

O Thiasos - TeatroNatura, Demetra e Persefone

Venerdì, 6 ottobre

Ore 8.00, Sede Agenzia Utopie Concrete, Via Marconi 8

Registrazione laboratori

Ore 9.00 - 13.30, luoghi vari

Laboratori

Ore 9.00 - 19.00, Logge Bufalini

ESPOSIZIONE

Ore 10.30 - 13.30, Palazzo Vitelli

Cittadinanza elettronica

Tirannia tecnologica o accesso ad una democrazia più diretta?

Contributi di: Massimo Belardinelli, Stefano Bonaga, Daniele Donati, Paride Gullini, Luciano Giacchè, Maurizio Matteuzzi, Andreas Mitrakis, Walter Vitali

ore 10.30 - 13.30, Sala consiliare, Comune

Una nuova cultura del guarire

Medici, infermieri, responsabili delle ASL, pazienti e loro parenti a confronto

Coordina: Carlo Romagnoli

Intervengono: Francesco Bottaccioli (Direttore della Scuola di medicina avanzata e integrata e di scienze della salute - SIMAISS, Perugia, Aldo Stella, docente di psicologia medica, Università di Urbino, Luigi Coli, docente universitario, Università di Perugia, Primario dell'Ospedale di Città di Castello, Franca Fubini

ore 15.00, Sala consiliare, Comune

Il tatto come comunicazione, Grooming - la cura della pelle tra le scimmie e tra gli uomini; Segni iscritti sulla pelle

Coordina: *Peter Kammerer*, docente universitario, Università di Urbino

Intervengono:

Tullio Seppilli, antropologo, Università di Perugia

Robin I.M. Dunbar, psicologo evoluzionista, Università di Liverpool (UK)

Andreina De Tomassi, inviato di La Repubblica

Ore 15.30 dalla sede dell'Agenzia Utopie Concrete, Via Marconi 8

O Thiasos – TeatroNatura, Demetra e Persefone

Sabato, 7 ottobre

Ore 9.00 – 19.00, Logge Bufalini

ESPOSIZIONE

Ore 9.00 – 13.30, luoghi vari

Laboratori

Ore 10.30 – 13.30, Palazzo Vitelli

Videoconferenza - Filosofia della mente e formazione della coscienza

Coordina da Città di Castello: *Maurizio Matteuzzi*, docente di filosofia, Università di Bologna e presidente di Omega Generation

Ne discutono: *Gianni Bighetti*, Università di Bologna, *Fabio Pianesi*, responsabile natural language IRST di Trento (vedi intervista Matteuzzi)

Ore 10.30 – 13.30 Sala dell'ASL, Corso Cavour

Le cure palliative e la paura di toccare la morte

Coordina: *Simonetta Nanni*

Ne discutono: *Franco Toscani*, direttore Istituto di Ricerca di medicine palliative "Lino Maestroni" – Cremona, *Manlio Lucentini*, responsabile servizio cure palliative ASL n. 2 dell'Umbria, *Paolo Pannacci*, psichiatra, *Patrizia Ravaglia*, psicoterapista, *Maurizio Venezi*

Ore 10.30 – 13.30, Sala consiliare, Comune

Ricostruzione e convivenza nel Kosovo

Coordina: *Auretta Pini*

Incontro con *Natasa Kandic*, *Vjosa Dobruna* destinatarie Premio Alexander Langer 2000), *Tom Koenigs* (vice governatore Kosovo) e *Giulio Marcon*

Ore 15.00, Sala consiliare, Comune

Il tatto, la competizione, la sensualità

Coordina: *Peter Kammerer*, docente universitario, Università di Urbino

Intervengono:

Marco Biocca, direttore del Centro di Documentazione per la Salute

Ore 15.30 dalla sede dell'Agenzia Utopie Concrete, Via Marconi 8

O Thiasos – TeatroNatura, Demetra e Persefone

Domenica 8 ottobre

ore 10.00, Sala consiliare, Comune

ASSEGNAZIONE DEL QUARTO PREMIO INTERNAZIONALE ALEXANDER LANGER

Natasa Kandic e Vjosa Dobruna

Coordina e conclude: *Renzo Imbeni*

Saluti: *Adolfo Orsini*

Laudatio: *Xiao Qiang* (Human Rights in Cina, New York)

Relazione di Ringraziamento: *Natasa Kandic* e *Vjosa Dobruna*

Interviene: *Giovanna Melandri*, Ministro ai Beni Culturali